

LUCIANO RICCI

VOCI  
DALL'ISOLA  
DELLA VALLE

STAUROS  
  
EDIZIONI  
STAUROS

A Isola,  
e a quanti vissero,  
vivono o vivranno  
nella Madre  
Valle Siciliana

## PRESENTAZIONE

Circa soltanto mille, tra voci e locuzioni dall'Isola della Valle Siciliana; e neanche remotissima, la pretesa di averli riattizzati tutti: questo genere di dizionario, implica sempre ulteriorità di supplementi e integrazioni. Perché si è dentro una specie di magica avventura, di dolci germinazioni della memoria, sapide delle pieghe dei secoli: un recupero, con sfilacciate e aperture senza confini, sempre più arduo col trascorrere del tempo che dilava tracce, disperde segni, cancella presenze.

È un retaggio atavico di suoni e umori esperiti direttamente dalla lontanissima infanzia: molti estinti, altri in estenuazione; alcuni ancora sorprendentemente giovani, pur attraverso travagli ultrasecolari, vividi con la fragrante forza e immediatezza popolare.

Ci siamo limitati a voci e modi di dire che abbiamo ritenuti più tipici della nostra contrada, quasi sempre con supporti etimologici orientativi: in bibliografia sono riportati i testi cui abbiamo fatto più particolare riferimento.

Nell'apertissimo dibattito fra illustri glottologi sull'ortografia, fra quelli che propendono per l'aspetto fonetico e quelli che privilegiano quello semantico, ci siamo uniformati alla *koinè* abruzzese, con assoluto rispetto dell'ortografia dialettale. Lasciamo agli esperti le appassionate discettazioni in questo versante che esula dai dimessi limiti del nostro vocabolario.

Soltanto in maniera desultoria abbiamo inserito alcune caratteristiche forme verbali; la nostra meravigliosa grammatica dialettale sollecita ben altri specifici studi.

In brevissimo: la nostra *ratio* è trasmettere, consegnare con la più fedele immediatezza, al vivo, il film della quotidianità dei nostri antenati; per riascoltare così come esclamavano, auspicavano, invocavano, pregavano, imprecavano, amavano, temevano, stupivano, gioivano, nell'intimità familiare, nelle piazze, nei vicoli, nei campi, come vivevano il vento, la pioggia, la neve, le nascite, i decessi, le stagioni, le lunazioni.

Questo dizionario è il nostro primo atto di rievocante gratitudine per Isola, all'avvio dei *Medaglioni dall'Isola della Valle*. Per la stessa collana che è rivolta ai nostri più illustri cittadini, abbiamo in preparazione:

- 1) Nicola d'Arcangelo, anarchico, medico, omeòpata;
- 2) Silvio Mattioli, giornalista, poeta, commediografo;
- 3) Ludovico De Angelis, dal *Folle coscritto* al misogallicismo del *Giusti d'Abruzzo*.

Ce lo siamo naturalmente chiesto anche noi: quanto possa interessare il senso di questa scelta prioritaria, in una temperie nella quale vengono variamente usurati i termini globalizzazione, ibridismo, transculturalismo, sincretismo.

Ci viene incontro un'indicazione del Baumann, che riteniamo fra i più arguti e simpatici sociologi del nostro tempo: non sarà mai buon cittadino del mondo chi non ha intera la consapevolezza responsabile della propria identità e delle proprie radici.

E se è vero che siamo la nostra memoria, ecco il dialetto; vivo nella parlata di artigiani, professionisti, sportivi, intellettuali; è troppo noto, del resto, come i più illustri abruzzesi dal Croce al Silone, al D'Annunzio, assaporavano le rimpatriate in lunghe conversazioni con i loro compaesani.

Il dialetto: è un'opera d'arte continuamente limata, modellata da misteriosi travagli dei molteplici artisti attraverso i secoli, da ugole, labbra, mimiche, che ricordano volti, gestualità, suoni, accenti, guardatura, canti, urla di battaglie, delle ondate di etnie che hanno impresso il loro segno nelle nostre contrade: dagli Etruschi ai Siculi, dai Viburni ai Piceni, dai Goti ai Longobardi, dai Siculi ai Normanni, dagli Spagnoli ai Francesi.

Ci vengono incontro squarci lontanissimi di memoria, voci, conversazioni, immagini dei nostri reduci nell'immediato dopoguerra, fermi ai bivi delle strade, la-

ceri, barbuti, insonni a chiedere passaggi per tornare alle loro case. I nostri compaesani avevano tutti sulle labbra, come dolcissimo distintivo, in quelle polverose ore di attesa, l'accento dialettale, alla paesanità nostra di quassù: il verbo ripetuto due volte a fine frase: *Sòme qua da iersera, sòme.*

E nelle steppe gelate come nelle sabbie infuocate, l'ultimo disperato urlo di preghiera, l'estrema invocazione alla madre, sono stati in dialetto.

Avete mai incontrato per le nostre piazze e vicoli, con nazionali tornati dopo anni ed anni a risentire le proprie radici?

L'occhio è smarrito, con accensioni di mestizia nella trepida successione delle domande su amici di un tempo, parenti, nomi, cognomi.

Cercano, chiedono, vogliono sapere particolari su nomignoli, casati, strade, contrade; e ripercorrono vicende della loro infanzia, adolescenza, prima giovinezza.

Ed eccolo!, il dialetto, amico, confidente, familiare; sempre lì, ad averli aspettati; come le montagne, attraverso e oltre il tempo.

*L'Autore*

# DIZIONARIO di Voci e locuzioni dialettali

